

CULTURE

«Lessico della dignità» far tesoro della pandemia

Il progetto

*Dalla ricerca
al libro, l'urgenza
di raccontare
la società che cambia*

Guardare al mondo e a noi stessi con onestà, cogliendo contraddizioni e criticità, è quanto ci proponiamo ormai da un anno. Già, perché la pandemia ha portato con sé morte e tantissimo dolore, ma anche promesse e speranze: in primo luogo quella di avere occhi nuovi – capaci di vedere quel che nella società non va – e mani operose – capaci di porre rimedio -. Eppure, ancora, il bandolo della matassa proprio non riusciamo a trovarlo. Ora però ad aiutarci, dandoci un punto di partenza, una riflessione articolata e di senso da cui muovere c'è «Lessico della dignità» ([Forum](#)), il volume, fresco di stampa, curato da **Marina Brollo**, docente di Diritto del Lavoro dell'Università di Udine (appena chiamata dal Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Andrea Orlando, a far parte del gruppo di lavoro che avrà il compito di analizzare gli effetti del lavoro agile) insieme a **Francesco Billotta** e **Anna Zilli**, avvocati e docenti dell'Ateneo [udinese](#), coordinatori del portale «Equal – Il diritto antidiscriminatorio».

Il progetto di ricerca

Si tratta di un vero e proprio lemmario, dalla A alla V, diversi autori e autrici, infatti, hanno scelto un tema e lo hanno affrontato alla luce del concetto, appunto, di

dignità: da “animale” a “valore”, passando per “flessibilità”, “inclusione”, “salute”, “straniero” e molti altri. Ma facciamo un passo indietro per guardare da dove nasce l'idea di questo volume. Si tratta del frutto di un progetto di ricerca interdisciplinare «La dignità umana: colloqui attraverso i millenni»

realizzato nell'ambito del piano del Dipartimento di Scienze giuridiche di Udine che l'Ateneo finanziò nel 2017. L'iniziativa che ha coinvolto prima di tutto studiose e studiosi di tale dipartimento, si è poi aperto ad altri dipartimenti della stessa Università e, infine, ha coinvolto ricercatrici e ricercatori che lavorano in Italia e all'estero, nonché protagonisti della società civile. Il libro dunque è frutto di questo importante percorso. «Il tema della dignità – spiega Marina Brollo – ha una vocazione universale, perché tocca l'essenza dei viventi. La sua trattazione, dunque, non poteva essere confinata nei limiti della ricerca giuridica. Il

dialogo con cultrici e cultori di altre scienze è nato spontaneamente e ne abbiamo voluto dar conto con questa pubblicazione. Si tratta, dunque, di una ricerca interdisciplinare, sebbene il punto di partenza siano le scienze giuridiche». E l'obiettivo non è solo dar conto di un percorso. «Abbiamo chiesto – prosegue Brollo – alle autrici e agli autori di scegliere un tema e utilizzarlo come lente per esaminare il concetto di dignità. Ne è risultata un'analisi critica capace di fornire nuove chiavi di lettura della società in cui viviamo. Ed è proprio tale esito che ci fa pensare che questo libro possa essere utile anche a chi non vive all'interno dell'accademia.

Speriamo, quindi, di raggiungere quante più persone possibile con il

favore della libera accessibilità on line dell'opera». Il volume infatti è scaricabile gratuitamente in formato pdf dal sito della casa editrice [Forum](#) o dal sito del Dipartimento di Scienze giuridiche di Udine.

Pandemia, lavoro e dignità

Molta attenzione, com'è naturale che sia, è dedicata al lavoro. «La maggior parte dei discorsi che hanno animato i mezzi di comunicazione nell'ultimo anno – osserva Marina Brollo insieme ad Anna Zilli e Francesco Billotta – prende le mosse dalla constatazione che la pandemia ha disvelato e accentuato meccanismi di esclusione sociale che da tempo ci affliggevano. E questo perché la sospensione delle nostre vite ci ha obbligato a guardare con attenzione a cosa non va nell'organizzazione delle nostre società. Ci siamo resi conto, infatti, di quali siano le persone imperverite dal sistema economico che ci governa, perché le abbiamo viste morire per prime e in un numero maggiore. Ci siamo resi conto delle condizioni abitative di molti lavoratori sottopagati, perché gli era fisicamente impossibile vivere “ingabbiati” in case anguste. Ci siamo resi conto di quanto sia importante il lavoro delle donne, che sono rimaste più numerose a lavorare, perché meno colpite inizialmente dalla pandemia e perché comunque maggiormente impiegate in lavori di assistenza e di cura, da sempre sottovalutati (in tutti i sensi) e, al contempo, hanno perso per prime l'occupazione (precaria)



nell'ambito dei servizi, a partire da quelli del turismo. Si potrebbe

continuare a lungo e l'elenco delle situazioni esecrabili sarebbe difficilmente esaustivo. Cambiare il mondo del lavoro, quale motore del sistema economico, era una necessità anche prima della pandemia. Non è questo, dunque, che è mutato. Ciò che è cambiato, e che costituisce una risorsa da sfruttare immediatamente, è la consapevolezza diffusa dei meccanismi sociali di sfruttamento e alienazione, o per dirla altrimenti la metodica violazione della dignità sociale dei lavoratori. È anche per questo che abbiamo il dovere di rendere la parola 'dignità' il più possibile comprensibile e illuminarne i lati oscuri».

Anna Piuzzi

